

Inferno

Aiyana Vittoria Amplatz

Canto I

Nel mezzo del cammin di nostra vita
innanzi fui a una scalinata
che di man corrente¹ era fornita.
Anche lassa era la mia portata,
ma la sorte volle che una rampa
solo per me venisse impiegata.
La porta vitrea² vidi avvampa
che come pennellata io fui stesa
là quandol'intera folla inciampa
al suon di merla dal collo appesa³.
Poscia che più stanca mi rialzai,
poggiai la mano sul ferro arresa,
con tanto calore mi dimezzai.
La mia mano cominciò a bruciare,
le fiamme con la veste tagliuzzai.
Chiamavo per il liquido del mare⁴
ed un uomo dall'animo gentile
la port'apri, che poteva toccare.

¹ “man corrente”: corrimano

² L'autrice si riferisce alla porta di entrata del liceo classico Carducci di Bolzano.

³ “la dove tutti gli studenti corrono al suono della campanella che suona alla fine di un giorno scolastico”.

⁴ perifrasi per identificare l'acqua.

Canto II

Al piano nullo⁵ dopo arriva
che subito un altro vetro vidi⁶
e guardandolo poi mi sbilanciai.
Grandi uomini scorsi con fastidi⁷.
“Come osi tu ingrata, varcare,
quei pochi specchi caldi, intrepidi?”
mi disse uno da simil altare.
“Alla casata D’Alò appartengo,
Messina mi fece, loco d’amare.
Per espiare i peccati vengo,
‘ché ‘l mio cuore con disturbo batteva
a causa dei dolori che mantengo
della mia picciol pena che cresceva
sempre di più dopo il mio vagare.”
“Per questa causa la porta ardeva,
e la mano ti sei fatta bruciare,
‘ché l’intrata sarebbe interdetta
mas’è per pena, ti lascio intrare!

⁵ “piano nullo”: piano terra

⁶ L’autrice si riferisce alla portineria che si trova al pian terreno del liceo.

⁷ “Grandi uomini...”: bidelli e portinai

Canto III

Mi ritrovai al primo negativo⁸,
un numero assai autorevole
come quell'uomo ch'al mio arrivo
mi guardò in modo amichevole.
Un gentiluomo di gran intelletto
Carducci dal passo più agevole
come sempre amabile l'aspetto.
“Buon Dio, ch'onore veder un vivo,
come sei tu dama di grand'effetto,
perché sei in un loco sì cattivo?”
“Alla casata D'Alò appartengo”
rispos'io al primo tentativo.
“Per espiare i peccati vengo.”
“Immagino sia per voler di Dio,
e s'io ho ragione non mi trattengo,
forza cammina, ascolta l'invio
e sarò io ad accompagnarti
che seguir te è un mio disio”

⁸ “primo negativo”: piano -1

Canto IV

Al secondo interrato mi portò⁹.
Un odore di fumo mi travolse.
“È nicotina”, il Carducci sbottò.
Nient’altro disse e la testa volse
verso frenetica voce nobile.
Un rumor di passi l’aire avvolse;
lì vedemmo un uomo immobile.
Quella paura tuttora mantengo.
“Adalberto Filippo, temibile
sono. Dalla Valsassina io vengo,
voi, voi chi siete?”, disse imbronciato.
“Scostati Filippo, non mi trattengo.”
Disse la guida con far adirato,
“Per espiare i peccati viene,
non permetto che tu avvelenato
parli a questa figlia di Atene¹⁰,
lasciaci proseguire col cammino
e torna legato alle catene!”

⁹ “secondo interrato”: piano -2

¹⁰ Riferendosi alla dea greca Atena, Giosué Carducci descrive la figura viaggiatrice come intelligente e forte.

Canto V

Dopo la lite alquanto furiosa
di nuovo al meno uno mi trovai,
incontrai una donna altezzosa¹¹.
“Quest’ il codice, trovalo o vedrai!”
Disse porgendomi carta e penna.
“Se tu tardi arrivi, più pagherai!
L’irresponsabilità è transenna¹²!”
“Ma che cosa vai a dire Giovanna?”
“Costei è Pierluisa da Ravenna!
E con questo libro lei mi inganna!”
“Non proseguire con tali sciocchezze!”
Urlò la guida col fiato ch’affanna:
“Io di Messina, terra di bellezze,
sono. Dalla casata D’Alò vengo.”
“Porzia¹³ si chiama, donna di dolcettezze,
una grande stima per lei contengo.”
“Solo di scusarmi è il mio gesto
ma il vostro cammino non sostengo!”

¹¹ I due personaggi risalgono di nuovo verso il piano terra e arrivano al magazzino al piano -1 dove vengono fermati.

¹² “è transenna”: ti impedisce di andare avanti, costituisce un ostacolo

¹³ Per la prima volta viene detto il nome della protagonista, Porzia.

Canto VI

Eravam sul di zero pavimento¹⁴
che già fui di fronte al distributor.
Giammai vidi tanto accanimento
concentrato in quel di caffè odor.
Ma solo due figure rosse vidi,
sedute in fronte all'ammaliator.
E le parole confuse dai gridi,
più che mai avrei voluto sentire
poiché udii cose di omicidi.
Così mi avvicinai per capire,
“...E così ne fu per Michelagnolo
Merisi¹⁵, si limitò a fuggire
come la capra stolta del pascolo...”
“Ma non capisco! Passò per Toscana?”
“Non lo trattate come giocattolo
e per giudizi da mente malsana!”
Disse il maestro con rimprovero
‘sì zittendo la parola profana.

¹⁴ “di zero pavimento”: al piano terra

¹⁵ Michelangelo Merisi è un artista barocco meglio conosciuto come Caravaggio.

Canto VII

In quel momento mi sentii confusa,
ma già un atlante in mano trovai¹⁶.

“Ti prego, ti vorrei chiedere scusa,
quelle due si immischiano nei guai
di persone di loro più celebri.

Se pensassero ai loro...ormai...

ma basta con questi atti lugubri
e prendi questo libro che hai scelto

La produzione de' carri funebri.”

“Ma dimmi perché è così divelto¹⁷...
non l'ho scelto, era sulle mie mani”

“Divelto o no, lui è il prescelto!

Questo libro lo riporto domani!”

Alla bibliotecaria così disse

il Giosué, quand'eravam lontani

‘sì fermo aspettando che finisse

ciò che le impediva salutarci¹⁸,

poi sparì com' il sole dell'eclisse.

¹⁶ Dall'atrio, le due figure si spostano in biblioteca.

¹⁷ È risaputo che nell'edificio scolastico c'è uno spazio per i bambini, essendo però “L'inferno”, invece di un semplice libro di macchine, questi preferiscono leggere libri su carri funebri ed essendo un libro maneggiato da bambini è di conseguenza distrutto.

¹⁸ Giosué Carducci aspetta che la bibliotecaria finisca la sua telefonata, ma arrabbiato per il fatto che lei non si prende il tempo per salutarli, se ne va via sparendo dietro al muro che separa l'atrio della biblioteca, proprio come sparisce il sole dietro alla luna durante un'eclisse.

Canto VIII

“Cara la mia Porzia, ai giorni d’oggi
essenziali son le telefonate.”

disse la mia guida, quando noi saggi
risalimmo insiem le scalinate.

Davanti mi trovai a ostaggi
ch’al primo piano bocche affamate
sfamavan con dei panini passaggi.

“Più soldi prendono, più son contenti.
Non pensano tanto a quei selvaggi
ma sol a viaggiare per continenti.”

“Avrei un po’ di fame, prenderei...”

“No, non far parte di questi clienti.

Se io fossi in te non lo farei
ché fan tutti parte del consumismo

e quindi sono considerati rei
è davvero peggio dell’anarchismo!”

“Scusa, volevo solo un panino...”

“No, no! Stai lontana dall’ateismo¹⁹!”

¹⁹ Capendo che Porzia non riuscirà mai a staccarsi dai beni terreni come un semplice panino, Carducci si agita e inizia a mettere a confronto negativamente il consumismo, con l’anarchia e l’ateismo in maniera frenetica senza sapere più cosa dire.

Canto IX

In un attimo giungemmo al fine
e ci ritrovammo su un terrazzo²⁰
alquanto pieno di rose con spine.
Là un mare di gente con sollazzo
fare fotografie a regine.
Ogni secondo, lampo come razzo²¹.
“Guarda quante figure ballerine,
benvenuta nel giardin de’ narcisi,
qui, dove tutte si credon divine!”
Ciò che vidi eran solo sorrisi.
“Machestrano, l’espression sembran finte!”
“Lo so bene, serve che ti avvisi²²
su di quelle falsità variopinte
alle quali non dovresti credere
fuor da queste stanze da mura cinte²³.
Sai cara, per favore non cedere
lì dove è tutto fuor che divino.
Vai ora leggiadra come cenere!”

²⁰ In un attimo i due arrivano al terzo piano.

²¹ Qui l’autrice si riferisce ai flash dei telefoni usati per scattare le fotografie.

²² Essendo questo l’ultimo canto Carducci vuole parlare a Porzia dei rischi ai quali lei potrebbe andare incontro nel mondo terreno.

²³ “stanze da mura cinte”: riferimento all’edificio scolastico

